

TORINO ESUSA – LE QUATTRO PAROLE CHE HANNO ACCOMPAGNATO IL CAMMINO DEL GRUPPO

Famiglie missionarie nell'anno giubilare

È stato un percorso che si è sviluppato su 4 parole quello che hanno seguito le Famiglie Discepolo-Missionarie, gruppo torinese e valsusino di Missio Famiglie Piemonte, in questo anno pastorale che volge al termine: 4 tappe per vivere questo anno giubilare approfondendo la missionarietà da punti di vista diversi. A settembre, la visita alla comunità Cenacolo di Cherasco e le testimonianze dei ragazzi che vi abitano ha messo al centro della missionarietà la Misericordia, la prima parola esplorata: chiave per ridare la vita a chi l'aveva perduta e far conoscere direttamente l'amore del Padre. La loro esperienza sottolinea l'importanza della comunità che si fa luogo di accoglienza e ripartenza. Come famiglie ci interroghiamo: con quale stile ci accogliamo e ci aiutiamo a superare le difficoltà, a non sentirci «finiti» di fronte ai fallimenti ma anzi a sentire l'amore di Dio che ci sprona a tirare fuori il meglio di noi? Riusciamo a vivere con questo stile anche al di fuori del nostro nucleo: nella comunità e nel luogo di studio o lavoro? A novembre tappa Missione, con la visita al Cammino culturale dei Missionari

della Consolata: l'incontro con l'altro e la sua cultura, le tradizioni e la sapienza dei popoli che ci aiutano ad amare il mondo attraverso ciò che ci accomuna e ciò che ci rende diversi, l'esperienza del missionario che cerca di rispondere alla sete delle persone che incontra, che documenta le sue scoperte quando approfondisce la

glie chi è scartato facendosene madre e padre. La cura e la dedizione dei volontari e delle volontarie fa sì che tanti abbiano la vita: per questo è venuto Gesù e questo è il «desiderio missionario» per eccellenza: contagiare altri con ciò che dà senso e bellezza alla nostra vita. Lo spunto di riflessione per noi famiglie può essere: su cosa

contro e testimonianza delle comunità cristiane. Un segno visibile di Vangelo vissuto insieme nella quotidianità e nell'aprirsi a chi ha bisogno di essere accolto e accompagnato, un mettersi al servizio degli altri con lo stile della condivisione. Questa esperienza ci stimola: la porta della nostra casa è aperta? Usciamo e lasciamo entrare gli altri nella nostra vita? O siamo troppo occupati con il nostro ritmo – spesso difficile da sostenere – e non ci prendiamo mai pause per accogliere e incontrare davvero chi c'è «fuori» le mura di casa?

Dopo questo anno di riflessione e formazione, come si può leggere sul sito della Pastorale familiare, le Famiglie Discepolo-Missionarie sono disponibili ad animare un incontro con i gruppi famiglie su come far crescere le relazioni all'interno del gruppo stesso e su come essere missionari come famiglia e come gruppo.

Gli incontri del gruppo sono aperti a tutte le coppie e famiglie che desiderano approfondire il tema della missionarietà nel proprio quotidiano: per restare aggiornati sulle iniziative basta seguire il sito della Pastorale missionaria diocesana.

Le famiglie discepolo-missionarie



storia e la cultura dei gruppi che ha scelto di servire. Viene allora da chiedersi: qual è la storia missionaria della nostra famiglia? Dove affonda le radici il desiderio di condividere la fede con gli altri? Verso quali cieli vogliamo puntare i nostri rami? Con l'Associazione Papa Giovanni XXIII, a febbraio, l'incontro con una missionarietà che si concretizza in azione e presenza di Speranza: l'andare sulla strada tra chi è sfruttato, oppure acco-

fondiamo il nostro sperare? Il nostro stile di vita (come incontriamo, ascoltiamo, parliamo) sia in famiglia che negli ambienti in cui viviamo, riflette la forza dell'annuncio gioioso della Pasqua o è un doloroso venerdì santo senza prospettive di vita eterna? Non poteva mancare l'aspetto della Fraternità, approfondito attraverso l'incontro con la Fraternità Cisd ad aprile: dal mettere in comune spazi e vita, nasce la capacità di accoglienza, in-

La Scuola di Sant'Anna in pellegrinaggio giubilare al Duomo

Venerdì 21 marzo si è tenuto il pellegrinaggio giubilare della scuola Sant'Anna di Torino: da via Massena fino al Duomo dove i partecipanti sono stati accolti dal Vescovo Ausiliare mons. Alessandro Giraud. Volentieri pubblichiamo alcune riflessioni di chi ha partecipato.

Mi è stato chiesto di guidare il pellegrinaggio della scuola dove insegno, l'Istituto Sant'Anna di Via Massena. Da lì siamo partiti e camminando per le vie del centro città siamo giunti al Duomo. Accompagnati dal silenzio che ha segnato tutto il percorso, la compostezza dei ragazzi e la solennità della celebrazione della Messa, mi sono reso conto di come risulti straordinariamente conveniente seguire la strada che nella Chiesa ci viene costantemente riproposta. Davvero, tutta la comunità composta da circa 900 persone è stata attraversata da quel centuplo di bene di cui Gesù sovente parla nel Vangelo.

don Andrea CENA

È stata un'esperienza veramente bella che ha superato ogni aspettativa, che ha cancellato le tante perplessità che ci hanno accompagnato durante la programmazione ed i preparativi. Abbiamo camminato insieme, portando dei segni che ci identificano come cristiani. Non sono mancate persone che al nostro passare hanno fatto il segno della croce, hanno rispettato il nostro silenzio, hanno sostato ai lati delle strade richiamati da un gesto inusuale che contrasta con le frequenti manifestazioni che finiscono sempre in scontri violenti. Vorremmo tutti essere più

consapevoli che, come cristiani, siamo chiamati a gesti concreti che testimoniano la nostra fede, la nostra appartenenza alla Chiesa, il nostro spirito di fratellanza.

il gestore **suor Annamaria GAMBA**

Scriveva Charles Péguy nella sua opera «Véronique»: «Gesù non si rifugiò affatto dietro i mali dei tempi... non perse i suoi tre anni, non li usò



per frignare e per invocare i mali dei tempi... Lui tagliò corto. In un modo molto semplice. Facendo il Cristiano... non incriminò, non accusò nessuno. Egli salvò. Non incriminò il mondo. Egli salvò il mondo». Ecco che cosa è stato per tutti noi il pellegrinaggio giubilare svoltosi venerdì 21 marzo partendo da via Massena per arrivare al Duomo di Torino dove ci ha accolto mons. Giraud. Un gesto di popolo, una scuola in cammino verso la propria casa! Pellegrini pieni di limiti e di fragilità ma allo stesso tempo certi e consapevoli del loro camminare.

il preside **Francesco BARBERIS**

Venerdì scorso ho «vissuto» – con vissuto intendo che non è stata una giornata come le altre, è stata una giornata unica che non scorderò mai. La scuola è iniziata normalmente: in prima ora abbiamo avuto inglese, e non è certo stata la correzione dei compiti di inglese a rendere speciale la mattinata. Finita la seconda ora, siamo usciti dalle classi e abbiamo iniziato a camminare verso il duomo. Già dai primi passi ho capito che nell'aria c'era qualcosa di diverso, uno spirito di unità mai sentito in 5 anni che trascorro tra queste mura; eravamo quasi 1000 a camminare tutti insieme e i ragazzi di quinta liceo bloccavano le strade a noi più piccoli. Eravamo come dei fratelli maggiori che aiutavano i fratellini. Inoltre, avevamo tutti una bandana verde che ci rendeva come una grande famiglia. Durante la messa ho avuto la possibilità di fare il chierichetto e, nonostante non fossi particolarmente pratico, tanto che stavo per far cadere il leggio, ho camminato con la croce passando accanto a tutti gli studenti.

Penso che un'esperienza così immensa non mi capiterà mai più. Vedere gli occhi di tutti quegli studenti, da quelli delle elementari a quelli del liceo, tutti insieme e uniti per la stessa causa è stato incredibile. Un'emozione unica al mondo che penso non rivivrò mai più. Nel ritorno a scuola, ci siamo divisi per classi così da non bloccare più le strade, ma nonostante non fossimo più tutti uniti, sentivo comunque che c'era qualcosa di più che ci legava tutti.

lo studente **Lorenzo RAVOT**



I nomi di Pier Giorgio

Credo che a tutti (o forse quasi) sia capitato, soprattutto dall'infanzia alla giovinezza, di essere chiamati in tanti modi: diminutivi, soprannomi, nomignoli... e così è stato anche per Pier Giorgio Frassati. Ma andiamo per ordine, iniziando dai nomi che ricevette dai suoi genitori: oltre a Pier (per onorare il nonno paterno Pietro) e Giorgio (un nome «non familiare» voluto dalla mamma) al momento del battesimo fu aggiunto anche Michelangelo. Un altro nome familiare fu Dodo, che il piccolo Pier Giorgio si autoassegnò. Ma in casa non di rado veniva chiamato anche solo Giorgio. Fu nel ginnasio al liceo Massimo d'Azeglio che fiorirono i soprannomi. Quel ragazzino particolarmente vivace ricevette dai compagni il nome di «Fracassati», ma si distingueva anche per la speciale disponibilità che dimostrava verso di loro. E l'insegnante di lettere Giovanni Masera, un giorno in cui Pier Giorgio era particolarmente propenso a voltarsi verso i compagni dei banchi retrostanti, lo chiamò «Giano bifronte», con un diretto richiamo al dio greco che poteva guardare il futuro e il passato. Nell'età giovanile, quando il suo impegno di carità lo portava spesso ad aiutare le famiglie povere a traslocare da un alloggio a un altro, tirando senza vergogna i carretti carichi delle loro poche cose, o portando quanto loro serviva per vivere (o sopravvivere, che fosse carbone, legname, materassi, mobilio) gli fu affibbiata dagli amici la qualifica di Fit: Frassati Impresa Trasporti. E la sua allegria, spesso rumorosa, aveva portato anche il nome di «Compagnia Fracassi». In una lettera troviamo riportato un diminutivo affettuoso usato dall'amica Tina Aimone-Cat, che lo chiama Frassatino, ma non sappiamo se sia stato solo in quella occasione o fosse ricorrente. Fin qui, però, ci siamo occupati di nomi che Pier Giorgio si è ritrovato addosso. La cosa più interessante è invece guardare da vicino i due nomi che lui stesso si è scelto, da giovane ormai cresciuto, in due occasioni particolari. Il primo in ordine di tempo risale al 28 maggio 1922, quando, dopo un percorso di riflessione durato più di un anno, Pier Giorgio diventa membro del Terz'Ordine domenicano. Durante il rito di ingresso nell'ordine, i nuovi membri erano chiamati a scegliere un nome, secondo la stessa usanza propria per i frati; anche se rimanevano laici, si chiamavano «fra» e si davano un nome religioso. La scelta di Pier Giorgio è caduta su «fra Girolamo», e il perché lo spiega lui stesso in una lettera ad Antonio Villani del 31 agosto 1923: «Ammiratore fervente di questo frate, morto da santo sul patibolo, ho voluto nel farmi terziario prenderlo come modello, ma purtroppo sono ben lungi da imitarlo». In questa lettera, tra l'altro, sta cercando di convincere Antonio a farsi terziario pure lui, e desidererebbe che in quel caso prendesse lo stesso nome di fra Girolamo, perché condivide con Pier Giorgio «gli stessi sentimenti contro i corrotti costumi». La cosa singolare è che probabilmente la stessa opera di convincimento l'ha fatta con un altro amico, Gian Maria Bertini, così che una lettera del 31 ottobre 1923 a lui scritta comincia con «Carissimo Fra Girolamo» e finisce firmata «Fra Girolamo». Il secondo nome scelto da Pier Giorgio è il suo «nome di battaglia» quale membro della Società di Tipi Loschi, in cui maschi, «cittadini», si sceglievano appunto un appellativo caratteristico. Pier Giorgio non ha dubbi: lui è Robespierre, e la suggestione è probabilmente legata al soprannome che seguiva il celebre protagonista della Rivoluzione francese, cioè «Incorruttibile». Con Perault (Marco Beltramo) forma infatti la Sezione Terrore, specializzata in scherzi, e anche qui il richiamo storico è chiaro. Savonarola e Robespierre: il desiderio che Pier Giorgio proietta su questi due nomi – uno serio e solenne, l'altro scherzoso e goliardico – sembra essere quello di imitarli nel riuscire a rimanere fedele, senza tentennamenti, a ciò che sente fondamentale nella sua vita, che ne costituisce la radice e le dà senso: nel suo caso, il Vangelo del Signore Gesù. E probabilmente il nome che avrebbe apprezzato di più, senza illudersi però di meritarlo, sarebbe stato quello che a sua insaputa uno studente in università ha usato per indicarlo a un amico: «Quello è Frassati, un cristiano vero».

Roberto FALCIOLA